
AVVERTENZA

1. Le abbreviature cominciati coi segni **9** e **9**, trovansi a pagina 68 e seg., cioè dopo la lettera **C** della quale sono come un complemento. Quelle cominciati con altri segni convenzionali trovansi a pag. 406 e seg.

2. Le abbreviature tutte sono poste in ordine alfabetico secondo gli elementi che le compongono, non tenendo conto delle piccole lettere sovrapposte o collocate al disopra del rigo, eccetto il caso che più sigle uguali, o abbreviature composte con le stesse lettere, abbiano in fine esponenti diversi. In tal caso esse sono ordinate a seconda degli esponenti stessi.

3. Ogni abbreviatura è seguita dalla ripetizione fra parentesi ed in caratteri uniformi delle lettere che la componono, e ciò per agevolare le ricerche, giacchè la diversa forma delle lettere antiche, spesso alterate dai segni abbreviativi, è talora d'inciampo alla rapidità delle indagini. In ogni ricerca sarà quindi necessario seguire con l'occhio dapprima la colonna delle lettere poste fra parentesi, poscia, ritrovato il compendio, verificare se nella prima colonna corrispondono i segni abbreviativi.

4. I numeri romani, che seguono la spiegazione delle abbreviature, indicano la data per secoli del documento o codice dal quale fu presa. Tale data è spesso seguita da una delle lettere **p**, **m**, **f**, indicanti se *principio*, *metà* o *fine* del secolo stesso. Ciò soltanto per maggiore esattezza, utile in molti casi, ma non per limitare l'uso di certe abbreviature, sapendosi che non poche di esse furono usate invariabilmente per più secoli.

5. Le spiegazioni delle abbreviature sono scritte in carattere comune, se trattasi di un vocabolo latino, ed in corsivo se italiano

Quando tali vocaboli sono o antiquati o idiotismi o in qualunque modo scorretti, segue, fra parentesi tonde, fra parentesi tonde, fra parentesi quadre si troveranno invece le parole che servono a completare una data frase e che nell'originale non sono rappresentate da alcuna lettera o segno.

6. Per maggior intelligenza di certi segni si troverà talora indicato, fra parentesi tonde, di che abbreviatura si tratti, cioè se *giuridica*, *farmacologica*, ecc. o la località dei documenti da cui furono prese. In tali casi, per ristrettezza di spazio, si dovette far uso delle seguenti abbreviature:

abbr. eccl.	= abbreviatura ecclesiastica
abbr. giur.	= abbreviatura giuridica
abbr. farm.	= abbreviatura farmacologica
cap. rust.	= scrittura capitale rustica
car. o c.	= carte
Decr. o Dec. o D.	= Decretali (Il testo delle...)
lib. o l.	= libro
tit. o t.	= titolo
scr. merov., o long., o visig., o irl., o angloss., o bull.	= scrittura merovingica, o longobardica, o visigotica, o irlandese, o anglosassone, o bullatica.

7. Ove incomincia una nuova lettera del nostro dizionario, abbiamo posto una serie di antiche maiuscole e minuscole tolte da scritture dei secoli VII al XV disposte in ordine di tempo, cioè *capitale rustica*, *onciale*, *semionciale* e *gotica*. A queste seguono i principali nessi delle scritture corsive in uso specialmente nei secoli VIII al XV.

BRACHIGRAFIA MEDIOEVALE

Il sistema brachigrafico del Medio-Evo trasse la sua origine da quello delle *sigle*, cioè lettere isolate rappresentanti un'intera parola, molto in voga fin dai tempi romani, ed in parte anche dalle *note tironiane*, specie di stenografia che serviva in quei tempi principalmente per raccogliere i discorsi pronunziati in pubblico (1). Di ambedue questi sistemi, cioè delle *sigle* e delle *note tironiane*, rimangono tracce palesi in quello che tanto si diffuse e perfezionò, specialmente in Italia, dal secolo X a tutto il XV e del quale ci studieremo di esporre ora le regole generali (2).

(1) Per le note tironiane possono consultarsi le opere del KOPP, *Palaeographia critica*. Mannheim, 1817-29. — SCHMITZ, *Commentarii notarum tironianarum, cum prolegomenis, adnotationibus criticis et exegeticis, etc.* Lipsiae, 1893. — CHATELAIN, *Introduction à la lecture des notes tironiennes*. Paris, 1900. — SCHIAPARELLI, *Tachigrafia sillabica nelle carte italiane*. Roma, 1910.

(2) V. SICKEL, *Die Urkundenlehre der Karolinger*, pag. 305-308, ove parla della derivazione delle abbreviature medioevali dalle sigle e dalle note tironiane. V. anche PAOLI, *Le abbreviature nella paleografia latina del Medio-Evo*, saggio metodico pratico, Firenze, 1891, pag. 35, al quale ci siamo in parte attenuti nella classificazione delle abbreviature; e *Programma scolastico di Paleografia latina e di diplomatica*, dello stesso autore. Firenze, 1901, 3ª ediz.

Tutte le abbreviature medioevali, si di vocaboli latini come d'italiani, possono dividersi in sei categorie, cioè:

- I. per troncamento,
- II. per contrazione,
- III. per segni abbreviativi con significato proprio,
- IV. per segni abbreviativi con significato relativo,
- V. per lettere sovrapposte,
- VI. per segni convenzionali.


Ma di tutte convien parlare distintamente.


I.

Abbreviature per troncamento.

Chiamansi abbreviati per *troncamento* quei vocaboli dei quali non è espressa che la prima parte, sostituendosi le lettere finali mancanti con un segno di abbreviazione. Tale segno può essere di due specie: 1.° segno *generale*, cioè indicante semplicemente che la parola è abbreviata senza specificare in che modo; quindi valevole anche, come vedremo, nelle abbreviature per *contrazione*; 2.° segno di *troncamento*, ed allora indica che la parola manca di alcune lettere in fine.

Questi segni possono essere di più forme, ma qui non daremo che le più comuni.

Segni generali: 

Segni di troncamento: 

Tutti i segni generali ponevasi al disopra della parola, o isolati o intrecciati alle lettere di asta lunga. Gli ultimi tre segni,

fatti a nodo, si usarono in ispecie nelle bolle pontificie e nei diplomi regi.

Il primo segno di troncamento, cioè il punto, ponevasi specialmente dopo le *sigle* ed è in uso anche ai nostri giorni con lo stesso valore. Degli altri segni, i primi tre tagliavano obliquamente l'ultima lettera della parola abbreviata e gli ultimi erano ad essa legati. Si noti però che il penultimo segno, quantunque possa indicare la mancanza di qualunque lettera finale di parola, fu usato di preferenza per indicare la desinenza *...is*, ed il terzo'ultimo, per lo più unito alla lettera *d*, usavasi spesso per indicare le desinenze *...dum* e *...dam*.

Valgano alcuni esempi:

- s. p. d. = salutem plurimam dicit,
- munds = mundio (1),
- d = dixi, die,
- α = autem,
- d = denarii, dies, de
- f = factis, filius,
- l, b = legitur, leguntur,
- d, dd = dicendum,
- gcord = concordantiis,

(1) Nelle scritture corsive lombarde del principio del sec. VIII.

<i>§</i>	= secundum, solidi, ser, scripsi,
<i>nr</i>	= <i>numerati</i> (1),
<i>sumy</i>	= sumus,
<i>of</i>	= omnis,
<i>accf</i>	= accipe,
<i>ptf</i>	= <i>pertiche</i> .

Fra le abbreviature per troncamento tengono il primo posto le *sigle*, le quali fra le parole abbreviate sono quelle che presentano le maggiori difficoltà d'interpretazione, non serbando di una intera parola che la sola iniziale. Giova notare però che nella maggioranza dei casi si usò abbreviare con sigle soltanto le frasi o vocaboli di uso più frequente. Ma ecco le poche regole che ne aiutano l'interpretazione:

1.^a Fu usata generalmente la lettera maiuscola, iniziale della parola che volevasi rappresentare, seguita da un punto e ciò tanto nelle lapidi che nei codici e carte. In quest'ultime però furono usate anche le lettere minuscole non seguite da punti nè divise fra loro da spazio, come:

fq = filius quondam	nq = nunc quondam
hf = honesta foemina	rq = relicta quondam.

Molte volte però tali sigle portano al disopra un segno generale di abbreviazione che sostituisce il punto.

(1) Le parole in corsivo indicano che l'abbreviatura trovavasi su documenti in volgare.

2.^a Le sigle che precedono o seguono nomi di persone indicano per lo più professioni o titoli, come:

I.C. = Jurisconsultus	C.C. = Causidicus Collegiatus
D = Dux, Dominus	N.E.R. = Notarius Ecclesiae Romanae.

3.^a In carte medioevali e specialmente nelle scritture giuridiche le sigle isolate possono talora indicare qualunque nome proprio di persona cominciante con quella stessa lettera.

4.^a Non tutte le sigle che s'incontrano negli scritti del medio evo sono iniziali della parola che rappresentano. Abbiamo infatti:

n = enim	gⁱ, g^r = igitur
l = vel	g^o = ergo
g^a = erga	h = nihil.

5.^a Le sigle raddoppiate indicano per lo più il numero plurale o il grado superlativo o talora anche un vocabolo nella composizione del quale entri due o più volte la lettera che è data per sigla. Come:

FF. = Fratres	LL = libentissime
GG = Gregorius	PP = Papa
ll. = leges	pp = propter.

6.^a Trovansi anche sigle triplicate specialmente nelle scritture epigrafiche per indicare tre persone, come: **AAA** = Augusti tres, **DDD** = Domini tres, **ggg** = germani tres.

7.^a Le sigle capovolte o coricate, che s'incontrano talora nelle epigrafi, indicano nomi o titoli femminili come: **W** o **Ξ** = Mulier, **Ɔ** = Filia, **┘** = liberta, **┘** = Tita, **o** = Caia o Gaia. Si noti però che si usò spesso la **o** nel significato di *con* o *contra*. Come: **oL** = Conlibertus, **oSC** = Contrascriptor, e **o** = Centurio.

8.^a Nelle epigrafi, per distinguere le sigle dalle cifre numeriche, si usò porre talvolta su quest'ultime una lineetta orizzontale, come:

COS XIII = Consul decimum quartum

mentre altre volte la lineetta su cifre numeriche dà a queste un valore mille volte maggiore, come: $\overline{\text{L}}$ = quinquaginta millia, $\overline{\text{X}}$ = decem millia, etc. Nè si dimentichi che anche nelle scritture epigrafiche la lineetta vale molte volte come semplice segno di abbreviazione, come: $\overline{\text{XP}}$ = Christus, $\overline{\text{MIL}}$ = Militiae o Militum, $\overline{\text{EPV}}$ = Episcopus.

Ma 'quest'ultime non si possono a rigore chiamare sigle non recando la sola iniziale ma anche qualche altra lettera della parola che rappresentano.

Nelle scritture medioevali, e specialmente in quelle dei secoli VIII e IX, quando si andò man mano abbandonando il sistema delle sigle, da principio molto in voga, si cominciò a far uso di tali troncamenti meno radicali e quindi di assai più facile interpretazione. Tali sono ad esempio:

$\overline{\text{AUG.}}$ = Augustus	$\overline{\text{in}}$ = inde
$\overline{\text{am}}$ = amen	$\overline{\text{Ind}}$ = Indictione
$\overline{\text{an}}$ = ante	$\overline{\text{INC}}$ = Incipit
$\overline{\text{BO.ME.}}$ = Bonae Memoriae	$\overline{\text{Not}}$ = Notarius
$\overline{\text{dat}}$ = datum, datae	$\overline{\text{ob}}$ = obligatio
$\overline{\text{dim}}$ = dimidium	$\overline{\text{ren}}$ = renuntiando
$\overline{\text{dom}}$ = domino	$\overline{\text{sig}}$ = sigillo.

Però questo sistema, molto semplice, di troncamento non fu il più usato nel Medio Evo. Nella maggioranza dei casi si usò accorciare ancora le parole troncate omettendo qualche lettera intermedia. Così $\overline{\text{Kal}}$ = Kalendas fu accorciato in $\overline{\text{KI}}$, $\overline{\text{quat}}$ = quatemus, in $\overline{\text{qt}}$ etc. Ed eccone altri esempi:

$\overline{\text{Dn}}$ = Domino	$\overline{\text{NBL}}$ = nobilis
$\overline{\text{dl}}$ = dilectissimi	$\overline{\text{MN}}$ = minus
$\overline{\text{dr}}$ = denarii	$\overline{\text{ms}}$ = mense
$\overline{\text{fi}}$ = filius	$\overline{\text{Incp}}$ = Incipit
$\overline{\text{hb}}$ = habet	$\overline{\text{mt}}$ = monte
$\overline{\text{ei}}$ = enim	$\overline{\text{lb}}$ = libbre
$\overline{\text{carl}}$ = chartula	$\overline{\text{qn}}$ = quando
$\overline{\text{NB}}$ = nobis	$\overline{\text{qr}}$ = quare.

Per indicare la desinenza di certe parole troncate si ricorse spesso a segni speciali di abbreviazione o a piccole lettere poste in fine al disopra del rigo, e finalmente scrivendo la stessa desinenza ma anch'essa tronca. Dei primi due modi parleremo al capitolo dei segni abbreviativi con significato proprio e a quello delle abbreviazioni per lettere sovrapposte; pel terzo daremo qui un elenco delle diverse maniere più costanti di accorciare le desinenze.

$\overline{\text{...b}}$ = ...bis; $\overline{\text{nob}}$ = nobis, $\overline{\text{urb}}$ = urbis, etc.
$\overline{\text{...c}}$ = ...cum, ...cit; $\overline{\text{gc}}$ = graecum, $\overline{\text{loc}}$ = locum, $\overline{\text{fac}}$ = facit, $\overline{\text{fec}}$ = fecit.
$\overline{\text{...d}}$ = ...dem, ...dam, ...dum; $\overline{\text{eed}}$ = eadem, $\overline{\text{q'nd}}$ = quondam, $\overline{\text{hnd}}$ = habendum, etc.
$\overline{\text{...l}}$, $\overline{\text{...l'}}$ = ...lis ,...bilis; $\overline{\text{epal'}}$ = episcopalis, $\overline{\text{q'utl}}$ = convertibilis, etc.
$\overline{\text{...m}}$ = ...men ,...mum; $\overline{\text{crim}}$ = crimen, $\overline{\text{f'm}}$ = firmum, $\overline{\text{p'm}}$ = primum, etc.
$\overline{\text{...n}}$ = ...nem ,...nim ,...num; $\overline{\text{eten}}$ = etenim, $\overline{\text{don}}$ = donum, $\overline{\text{p'onn}}$ = possessionem, etc.
$\overline{\text{...r}}$ = ...re ...runt; $\overline{\text{uxor}}$ = uxore, $\overline{\text{favor}}$ = favore, $\overline{\text{er}}$ = erunt, $\overline{\text{c'dider}}$ = crediderunt.
$\overline{\text{...t}}$ = ...tem ,...tum ,...ter; $\overline{\text{act}}$ = actum, $\overline{\text{similit}}$ = similiter, $\overline{\text{salt}}$ = salutem, $\overline{\text{fig'at}}$ = figuratum.
$\overline{\text{...u}}$ = ...vit, ...um; $\overline{\text{c'au}}$ = creavit, $\overline{\text{hndu}}$ = habendum, etc.
$\overline{\text{...x}}$ = ...xit; $\overline{\text{int'dux}}$ = introduxit, $\overline{\text{itellx}}$ = intellexit.

II.

Abbreviature per contrazione.

1. Chiamansi abbreviate per contrazione quelle parole che mancano di una o più lettere intermedie, essendo indicata tale mancanza con un segno generale d'abbreviazione.

2. Tali contrazioni possono dividersi, secondo il Paoli (1) in *pure* e *miste*, cioè *pure* quando conservano le prime ed ultime lettere della parola *contratta*, senza alcuna delle intermedie, come: **oa** = omnia, **pns** = praesens, **dno** = domino, **dīa** = dimidia, **Epī** = Episcopi, etc.; *miste*, quando, oltre il principio e il fine della parola, conservano anche qualche lettera intermedia, trovandosi in tal modo comē due o più contrazioni nella stessa parola. Come:

pbr = presbyter	oio = omnino
mgro = magistro	ops = omnipotens
Kls = Kalendas	rlm = relativum
mīa = multa	scdm = secundum
Mli = Mediolani	prbrs = presbyteris
pnia = poenitentia	vlr = universaliter.

3. Fra le contrazioni pure meritano speciale attenzione quelle che conservano di una parola due sole lettere cioè l'iniziale e la finale. Come ad esempio.

ds = Deus	ba = beata
nr = noster	dr = dicitur
nm = nostrum, numerum	fn = forsan
oi = omni	ht = habet
mr = mater, magister	ro = ratio
ce = causae	tc = tunc
ci = civi	na = natura
mm = matrimonium, meum	ni = nihil
ms = minus, mens	qm = quoniam
pt = potest	sm = secundum
nc = nunc	sr = super
os = omnes	vr = vester, - videtur
om = omnem	tn = tamen
io = ideo	tm = tantum
ss = suis	pr = pater

(1) *Le abbreviature, ecc.*, pag. 14.

4. Le contrazioni possono trovarsi tanto sulla parte indeclinabile della parola quanto sulla desinenza. Come: **effctm** = effectum, **snalr** = sententialiter. Più spesso però la parte indeclinabile viene troncata e la desinenza è resa acefala o limitata alla sola ultima lettera. Come:

elm = elementum	sbe = substantiae
fls = falsus	sbi = subiecti.
rcs = rectus	

Ecco frattanto distinte in due elenchi speciali le più comuni contrazioni e troncamenti, prima della parte indeclinabile dei vocaboli e poscia della desinenza.

acc... = **accus...**, **accid...**; **accat** = accusat, **accioi** = accusationi, **accns** = accidens, **accnte** = accidente, etc.

ai... = **anim...**; **aie** = animae, **aial** = animal, etc.

apl... = **apostol...**; **apls** = apostolus, **aplica** = apostolica, etc.

bn... = **bene...**, **bon...**; **bnfm** = beneficium, **bndnt** = benedicunt, **bna** = bona, **bnorum** = bonorum, etc.

co... = **commun...**; **coem** = comunem, **coicatoī** = communicationi, etc.

dn... = **domin...**; **dnice** = dominice, **dnacoī** = dominacioni, etc.

dī... = **divisi...**; **dioī** = divisioni, **dis** = divisus, **dīom** = divisionem, etc.

dīn... = **divin...**; **dīnā** = divina, **dīnī** = divini, **dīnā+** = divinarum, etc.

dr̄... = **divers...**; **dr̄sa** = diversa, **dr̄simode** = diversimode, etc.

dr̄... o **dr̄n...** = **differen...**; **dra** = differentia, **drijs** = differentiis, **dr̄ntie** = differentiae, etc.

ee... = **esse...**; **eem** = essem, **eetis** = essetis, **eēlr̄** = essentialiter, etc.

el... = **elemen...**; **elā** = elementa, **elit̄is** = elementis, **elm̄** = elementum, etc.

ep... = **episcop...**; **epm** = episcopum, **eps** = episcopus, etc.

epl... = **epistol...**; **epla** = epistola, **eplis** = epistolis, etc.

exn... = **existen...**; **exns** = existens, **exnte** = existente, etc.

fc... = fac...; **fca** = facta, **facto** = facto (1), etc.
fr... = (patr..., frater; **fribus** = fratribus, **frs** = fratres, **frna** = fraterna, **frne** = fraterne, etc.
gl... = glori...; **glam** = gloriam, **gloso** = glorioso, etc.
gn... = gener...; **gne** = genere, **gnalis** = generalis, etc.
h... = hab...; **heo** = habeo, **hitum** = habitum, etc.
hn... = haben..., habun...; **hndi** = habendi, **hndās** = habundans, etc.
hrd... = hered...; **hrds** = heredes, **hrditar** = hereditario, etc.
ic... = iamdic...; **icti** = iamdicti, **ictm** = iamdictum, etc.
ist... = iamscript...; **isto** = iamscripto, **istis** = iamscriptis, etc.
lc... = lect..., lectio; **lecto** = lectio, **lcs** = lectus, **lcōis** = lectio-
nis, etc.
lr... = litter...; **lra** = littera, **lre** = litterae, etc.
ln... = licen..., liben..., locumten...; **lnia** = licentia, **lniatūs** =
licentiatus, **lnter** = libenter, **lns** = locumtenens, etc.
mgr... = magistr...; **mgro** = magistro, **mgratum** = magistratum.
mi... = miseri..., misericordi...; **mīa** = miseria, **mīam** = miseri-
cordiam, **minimam**; **mir** = misericorditer, etc.
ml... = mul..., mediolan...; **mīa** = multa, **mīr** = mulier, **mīi** =
Mediolani, etc.
mr... = matr..., mater...; **mre** = matre, **mr̄m** = matrimonium,
mr̄ona = matrona, **mr̄na** = materna, etc.
nat... = nativitat...; **nate** = nativitate, **natis** = nativitatis, etc.
noa... = nomina; **noanis** = nominationis, etc.
noi... = nomin...; **noia** = nomina, **noiat** = nominatio, etc.
nr... = nostr...; **nra** = nostra, **nr̄m** = nostrum, etc.
obn... = obstan...; **obnte** = obstante, **obntib** = obstantibus, etc.
occo = occasio...; **occoe** = occasione, **occoalr** = occasionaliter, etc.
off... = officii; **offm** = officium, **offo** = officio, **offali** = ufficiali.
oi... = omni; **oia** = omnia, **oīno**, **o oīo** = omnino, **oīm** = omnium.
omp... = omnipoten...; **omps** = omnipotens, **ompis** = omnipo-
tentis, etc.

(1) Si noti che **fc...** vale quasi sempre fac... quando trovasi in principio di parola; quando trovasi invece nel mezzo vale, per lo più fec..., come: **īfcom** = infectionem, **ōfcis** = confectis, etc.

on... = osten...; **ondo** = ostendo, **onsio** = ostensio, etc.
pn... = praesen..., poeniten...; **pns** = praesens, **pna o pnia** =
poenitentia, etc.
pp... = praeposit...; **pps** = praepositus, **ppm** = praepositum, etc.
ppl... = popul...; **ppli** = populi, **pplm** = populum, **pplris** = po-
pularis, etc.
pr... = patr..., pater...; **pria** = patria, **prs** = patris, **pr̄nus** = pa-
ternus, etc.
pt... = potest; **ptate** = potestate, **ptati** = potestati, **pti** = prae-
teriti, potestati, ecc.
qn... = quando, quan..., quon...; **qnq** = quandoque, **qnt** =
quantum, **qnm** = quoniam, etc.
qo... = quaestio...; **qom** = quaestionem, **qois** = quaestionis, etc.
qmo..., **quo...** = quomodo; **qmolt...**, **quolt** = quomodolibet, etc.
rc... = rec...; **rca** = recta, **rcm** = rectum, **rcep** = receptio, etc.
rl... = regul..., rela...; **rla** = regula, **rlibus** = regularibus, **rite**
= relative, **rlois** = relationis, etc.
rn... = respon...; **rndit** = respondit, **rnsūm** = responsum, etc.
ro = ratio; **roe** = ratione, **role** = rationale, etc.
sb... = substan..., subiect...; **sba** = substantia, **sbalis** = substan-
tialis, **sbiue** = subiective, etc.
sc... = sanct...; **sce** = sancte, **sc̄m** = sanctum, **scuarij** = san-
ctuarii, **sc̄io** = sanctio, etc.
scd... = secund...; **scdm** = secundum, **scds** = secundus, etc.
scl... = secul...; **scla** = secula, **sclare** = secolare, etc.
sg... = signific...; **sgans** = significans, **sgabit** = significabit, etc.
sil... = simul..., simil...; **silatōe** = simulatione, **sila** = similia,
silr = similiter, etc.
sl... = singul..., solut..., secul...; **slorum** = singulorum, **sloe** =
solutione, **slo** = solutio, **slaris** = secularis, etc.
sn... = senten...; **sna o snia** = sententia, **snalr** = sententiali-
ter, etc.
sp... = speci..., spirit...; **spali** = speciali, spirituali, **spalr** = spe-
cialiter, **spes** = species, **spu** = spiritu, **spual** = spiritua-
lis, etc.

sr... = super; **sr̄bi** = superbi, **sr̄fi**¹⁶ = superficiale, **sr̄iri** = superiori, etc.

tp... = temp...; **tp̄la** = templa, **tp̄s** = tempus, **tp̄ra** = tempora.

tr... = termin...; **tro** = termino, **tr̄m** = terminum, **tros** = terminos, etc.

vr... = vestr...; **vr̄m** = vestrum, **vra** = vestra, etc.

xp... (1) = christ...; **xpi** = Christi, **xpofor**⁹ = Christoforus, etc.

Desinenze contratte o acefale.

...**a** = ...ta, ...tia; **rca** = recta, **relca** = relictā, **m̄la** = multa, **dra** = differentia, **lca** = lecta, etc.

...**blr** = ...biliter; **delcabr** = delectabiliter, etc.

...**br** = ...biter, ...bitur; **pbr** = presbyter, **laudabr** = laudabitur, etc.

...**bs** = ...bus; **testibs** = testibus, **hr̄dbs** = heredibus, etc.

...**co** = ...cio, ...ctio; **icō** = inicio (initio), **bndco** = benedictio, etc.

...**dt** = ...dunt; **c'dt** = credunt, etc.

...**dna** = ...dentia; **p'dna** = prudentia, etc.

...**dis** = ...dinis; **ordis** = ordinis, etc.

...**dr** = ...ditur, ...diter; **c'dr** = creditur, **misericordr** = misericorditer, etc.

...**e** = ...te, ...tiae, ...me; **sbē** = substantiae, **pl̄ie** = plurime, **sce** = sanete, etc.

...**gr** = ...gitor; **igr** = igitur, **legr** = legitur, etc.

...**gt** = ...gunt; **f'angt** = frangunt, etc.

...**is** = ...tis, ...nis; **ompis** = omnipotentis, **orois** = orationis, **lcois** = lectionis, etc.

...**l'** = ...lis; **ql'** = qualis, etc.

...**lr** = ...liter, ...lariter, ...liciter; **talr** o **tlr** = taliter, **pplr** = populariter, **simplr** = simpliciter, etc.

...**l3**, ...**lt** = ...libet; **qmolt** = quomodolibet, **qlt** = quelibet, **q°l3** = quolibet, etc.

(1) Dalle lettere greche χρ.

...**m** = ...em, ...um, ...tum; **salm** = salutem, **qom** = quaestionem, **flm** = falsum, **sig°m** = significationem, **spm** = spiritum, etc.

...**ns** = ...ens; **accns** = accidens, **hns** = habens, **pons** = ponens, etc.

...**o** = ...to, ...tio; **fo** = facto, **rao** = ratio, etc.

...**oe** = ...one (1); **dioe** = divisione, **dispoe** = dispositione, **colloe** = collatione, etc.

...**oi** = ...oni; **diloī** = dilationi, **dioī** = divisioni, etc.

...**r** = ...er, ...ter, ...tur, ...ur; **dnr** = dicuntur, **dr** = dicitur, **uidnr** o **unr** = videntur, **ppr** = propter, etc.

...**rt** = ...runt; **fert** = ferunt, **huert** = habuerunt, **ert** = erunt.

...**st** = ...sunt; **adst** = adsunt, **posst** = possunt, etc.

...**s** = ...us, ...es, ...is, ...tus, ...ens; **fls** = falsus, **frs** = fratres, **prbrs** = presbyteris, **dis** = divisus, **r̄cs** = rectus, **dics** = dicens, **aspcs** = aspectus, **lcs** = lectus, etc.

...**t** = ...it, ...at, ...unt; **incpt** = incipit, **9tigt** = contingunt, **pett** = petunt, **voit** = volunt, etc.

...**to** = ...tio; **tepto** = temptatio, **m̄to** = mentio, etc.

...**tm** = ...tum; **ictm** = iamdictum, **frctm** = fructum, etc.


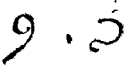


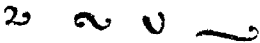
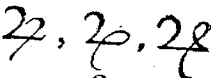

III.

Segni abbreviati con significato proprio.

Chiamansi in tal modo quei segni d'abbreviazione che indicano quali elementi mancano nella parola abbreviata, e ciò qualunque siasi la lettera alla quale sono sovrapposti o legati.

(1) Quindi la desinenza ...**oem** vale ...onem, **dioem** = divisionem, etc. Così dicasi della desinenza ...**ois** = ...onis.

Tali sono:

- I.  = m, n.
- II.  = con, com, cum, cun.
- III.  = us, os, is, s.
- IV.  = r, re, ra, ar, a.
- V.  = ur, tur, er.
- VI.  = rum.
- VII.  = et, e.

Il primo segno, cioè la linea retta o leggermente curvata, che vedemmo figurare anche fra i segni generali d'abbreviazione, veniva spesso usato per indicare la mancanza delle lettere **m** od **n**, come:

$\bar{c}od^o$ = conditio, $\bar{c}omue$ = commune, \bar{i} = in.

Specialmente con valore di **m** se ne fece sempre grande uso nel medio evo per le desinenze *am*, *em*, *um*. Come:

$\bar{a}li\bar{a}$ = aliam, $\bar{n}obile$ = nobilem, $\bar{a}ctu$ = actum, etc.

Nella scrittura visigotica, anteriore al secolo IX, trovansi, come osserva anche il Paoli, la lineetta con un punto sovrapposto (—·) quando sta per indicare **m**, per distinguere questo segno dalla semplice linea (—) che doveva indicare o una contrazione o la lettera **n**. Però dal secolo IX in poi, nella stessa

scrittura visigotica, il punto trovasi sempre sovrapposto alla linea anche quando questa agisce da segno generale (1).

Il secondo segno, rassomigliante alla cifra araba 9 e talora, specialmente nelle scritture gotiche, alla lettera **C** capovolta, è uno dei più antichi segni d'abbreviazione, trovandosene esempi nelle sigle raccolte da Valerio Probo (2) e fra le *note tironiane*, sempre col significato di *con* o *cum*. Nel Medio-Evo se ne fece grande uso e molte parole comincianti per esso, trovansi riunite in questo dizionario, come abbiamo già detto, dopo la lettera **C**. È uno dei pochi segni che si usarono sempre in linea con le altre lettere della parola, non mai al disopra del rigo. Fu usato molte volte isolatamente e talora con segni abbreviativi o lettere esponenti. Come:

$\overset{\sim}{9}cedo$ = concedo	$\overset{\sim}{9}$ = contra
$\overset{\sim}{9}cir\overset{\sim}{9}$ = circum	$\overset{\sim}{9}$ = condam (quondam)
$\overset{\sim}{9}pleui$ = complevi	9^a = contra
$\overset{\sim}{9}gnitio$ = cognitio (3)	9^9 = conceptus
$\overset{\sim}{9}ctis$ = cunctis	9^{aa} = contraria
$\overset{\sim}{9}tis$ = cunctis	9^i = communi.

Il terzo segno è somigliantissimo al precedente, ma molte volte aveva la forma di una grossa virgola posta quasi sempre al disopra del rigo ed in fine di parola, salvo rare eccezioni. Serviva per lo più ad indicare la desinenza *us* delle parole, ma fu usato anche per *os*, *is* e per semplice *s*. Come:

(1) Nelle scritture onciali del VI sec. trovansi anche, ma di rado, la lineetta sovrapposta ad un punto (—·) per indicare **m** e la semplice linea per indicare **n** (—); più spesso però notammo, nello stesso secolo, la linea punteggiata indicante tanto **m** che **n**. V. Facsimili della Paleogr. Society, tav. 50, ser. II.

(2) Ristampate recentemente dal Mommsen nei *Notarum Laterculi*, già citati.

(3) Per *cognitio*. Nel sec. XI al XV si usò assai spesso premettere una *n* a *gn*. Trovansi quindi: *congnatione*, *recongnitum*, *ingnoro*, etc.

pri ⁹ = prius	nob ⁹ = nobis
su ⁹ = suus	fi ⁹ = filius
p ⁹ = post	iu ⁹ = ius
id ⁹ = idus	n ⁹ = nos
ipt ⁹ = iustus	

Il Wattenbach (1) cita altri significati del segno 9 cioè di *et* e di *ue*, come **q⁹** = *que*, **man⁹** = *manet*, **S⁹** = *Set* (*Sed*), ma ne troviamo pochi esempi, eccetto pel segno **S⁹** = *Set*, e trattasi probabilmente di una corruzione del segno 7, **S₇** = *Sed* (2).

Un segno molto somigliante a quello dell'*us* trovasi talora su certe consonanti col significato di *er*, ma non in fine di parola, come:

	= sincerum
	= revertitur

Ma di questo, che non è per altro il vero segno dell'*us*, ci occuperemo più oltre trattando dei segni con significato relativo.

Il quarto segno che è soltanto una linea ondulata, talora assai pronunziata quasi a foggia di *u*, ponevasi sulle parole per indicare la mancanza della lettera *r* o di una sillaba nella quale entrasse la *r* come: *re*, *ra*, *ar*. Ad esempio:

	= corrigere,		= petere.
--	--------------	--	-----------

(1) *Anleitung zur lateinischen Palaeographie*, pag. 22.

(2) Nel *Liber diurnus Pontificum Romanorum* del sec. IX, conservato nell'Ambrosiana di Milano (I, 2, Sup.), trovasi talora l'enclitica ...*que* rappresentata con una *q* seguita da una grossa virgola uguale al segno dell'*us*, ma nel medesimo codice, invece della virgola, trovasi più spesso il punto collo stesso valore quando segue alla *q*.

Però in moltissimi casi troviamo il segno ondulato posto per indicare la lettera *a* o una sillaba terminante con *a*, come:

Tale segno non è altro in questo caso, che una trasformazione della lettera *a* che nel secolo XIII circa venne a confondersi col segno caratteristico della *r* e trovasi spesso perfettamente uguale a quest'ultimo fino alla fine del secolo XV. Un saggio possiamo vederlo nella tavola IV, lin. 2, 3, 12, alle parole: **pu** = *puta*, **pp** = *papa*, **morlr** = *mortaliter*. Nei manoscritti, specialmente di scrittura gotica, dei secoli XIV e XV, lo stesso segno ondulato si cangia ancora in una linea spezzata o in due punti disposti orizzontalmente. Come:

Nö = *Nota*, **qle** = *quale*, **sop** = *sopra*.

Il quinto segno, fatto a guisa della cifra araba **2** o di una **s** coricata () fu usato moltissimo in quasi tutte le scritture medioevali col significato di *ur* o *tur*, preferibilmente in fine di parola e quasi sempre in alto del rigo. Raramente poteva anche significare le sillabe *er* e *ter*, ma non in fine di parola. Ad esempio:

tenet² = tenetur	g²s = generis
dic² = dicitur	ma²s = materias
c²rit = currit	cet²o = caetero.

Il sesto segno somigliante in parte al precedente, cioè ad un **2** arabico, ma tagliato in coda da una linea obliqua, ponevasi quasi sempre in linea ed in fine delle parole per indicare la sillaba *rum*, ma in certi casi la linea obliqua indicando semplicemente un troncamento (v. Cap. I, *Segni di troncamento*),

esso può significare, come vedemmo, qualunque finale cominciante per *r*. Tali ad esempio:

illo₇ = illorum

co₇ = coram

nota₇ = notarius

f₇ = feria.

Il settimo segno somigliante alla cifra araba 7 e che vale *et*, *e* (1), fu usato tanto isolatamente come congiunzione, quanto in composizione di parola. Così dicasi dell'altro segno & molto in uso anche oggi. Con una lineetta sovrapposta tali segni hanno valore di *etiam*, *e*, se posti in fine di parola, di *ent*. Come:

7̄.& = etiam

ag& = agent

7̄dicti = edicti

&tñū = aeternum.

Il segno 7 si usò talora per indicare l'enclitica *...que*, come: at₇ = atque e raramente trovasi anche per *us*, specialmente

(1) Col valore di *e* è usato specialmente nei manoscritti in volgare.

posto dopo la lettera *b* per indicare la desinenza *bus*. Come: quib₇ = quibus, ma trattasi probabilmente di una corruzione del segno 9, cioè di *us*, posto in riga, come talvolta usavasi, anziché in alto. Troviamo infatti la parola *quibus* abbreviata anche in questo modo: quib₉.

Molti altri segni bizzarri furono usati nel medio-evo per la congiunzione *et* e possono vedersi raccolti in questo dizionario fra gli altri *segni convenzionali*.

IV.

Segni abbreviativi con significato relativo.

Fra i segni d'abbreviazione che indicano quali elementi mancano ad una parola, sonvene alcuni il cui valore non è più proprio e costante, ma vario a seconda della lettera alla quale detto segno è sovrapposto o legato. E sono:

I. —

II. · : ; 3

III. ? 8 9

IV. 2 z

1. Abbiamo anche qui per primo segno la linea retta, la quale in certi casi non indica più, come abbiamo veduto, la mancanza delle lettere *m* ed *n*, ma assume significati diversi quando taglia le aste lunghe delle lettere *d*, *h*, *l*, e quando è sovrapposta o taglia in gamba le lettere *p* e *q*. Tali sono:

b, b̄	= bre..., ber..., ...ub
c̄	= cum, con, cen...
q̄	= condam (quondam)
d, d̄	= de..., der..., ...ud
h	= haec, hoc, her...
t, t̄	= vel, ul..., ...el
m̄	= men..., mun...
n̄	= non, nun...
o	= obiit
p	= per, par... por...
p̄, p̄̄	= prae, pre... (1)
pp̄, pp̄̄	= propter, papa (2)
q̄	= qui (3)

(1) La linea retta sulla *p* e sulla *q* poteva essere sostituita talora da una curva somigliante al segno dell'*us*, conservando lo stesso valore.

(2) Nelle carte lombarde il segno *pp̄* fu usato moltissimo anche per indicare Pavia (Pavia).

(3) Nel sec. VIII lo stesso segno vale *que* e nella scrittura anglosassone vale *quam* e *quia*.

q̄	= quae
qq̄, qq̄̄	= quoque
q̄̄	= quam
t̄	= ter..., tem..., ten ..
ū	= ven..., ver..., ..vit.

2. Il punto, i due punti, il punto e virgola ed il segno simile ad un **3** arabo, ponevansi quasi sempre in fine di parola ed in riga anzichè in alto. Se trovansi dopo la lettera **b** (b· b: b; b3) hanno valore di *us*, ed i due ultimi anche di *et*.

Dopo la lettera **q** hanno valore di *ue* per formare l'enclitica *que*, quantunque il segno 3 e qualche volta il ; valgano talora da sè soli per la stessa enclitica. Il ; dopo la lettera **s** trovasi molte volte in carte lombarde del secolo XII per *is*, in fine di parola (...s; = ...sis). Nel secolo XIV il segno 3 vale *est* tanto isolato che in fine di parola, come: **prod3** = prodest, **it'3** = interest. Il punto posto sull'*h* dà a questa il valore di *hoc*, se trovasi sulla *u* di *ut*.

Vediamone alcuni esempi:

quib:	= quibus	usq;	= usque (1)
omnib·	= omnibus	ms;	= mensis
quilib;	= quilibet	r̄iss3	= remissis
quod;	= quodque	cas;	= casis
q^a93	= quacumque	h	= hoc
hab3	= habet	u	= ut, uti
usq3	= usque	au	= aut.

(1) Nei sec. VIII al X i segni **q;** o **q:** possono significare tanto *que* che *qui*. Come **q:d** = *quid*. **q:s** = *quis*, etc.

Si noti che al segno **q**; nei secoli VIII e IX, nelle scritture dei codici, si usò aggiungere un punto in questo modo: **q**;· o **q**·; quando doveva indicare *quae*, tanto isolata che in composizione di parola, per distinguerlo da **q**; = *que* enclitica. Trovasi infatti:

q;·**q**; = quaeque, **q**··**so** = quaeso (1).

Sono notevoli inoltre le contrazioni:

v ₃ = videlicet, valet	p ₃ = patet (2)
t ₃ = tenet	l ₃ = licet e in fine di parola vale...li-
n ₃ = neque, nec	bet, o ₉ l ₃ = cu-
d ₃ = debet	iuslibet.
h ₃ = habet	
in ₃ = inest	s ₃ = set (sed)
o ₃ = oportet	o ₃ = cumque.
o ₃ tuit = opportuit	

Il segno **3** in fine di parola, quando segue alle vocali *a, e, u*, il più delle volte non ha più valore di *us* o di *et*, ma di *m* e ponevasi quasi sempre in riga con le altre lettere della parola, come: **na**₃ = nam, **oe**₃ = omnem, **hitu**₃ = habitum, eccetto nella

(1) Nel *Liber diurnus Pontif. Rom.* della Bibl. Ambrosiana già citato, notammo talora la *q* seguita da un punto, usata tanto per *...que* enclitica come per *...quae* finale di parola. Come: **antiq**· = *antiquae*, etc. In carte pagensi dei secoli IX al XII, trovasi spesso la enclitica *...que* rappresentata con una semplice linea verticale, leggermente curvata, seguita da due punti. V. Arch. Paleogr., vol. I, tav. 2 e vol. III, tav. 2, carte romane, ma il medesimo segno notammo anche in carte lombarde degli stessi secoli.

(2) Di solito le contrazioni **v**₃, **t**₃, **d**₃, **h**₃, **p**₃, non portavano al disopra alcun segno generale di abbreviazione, o, se lo recavano, esso, per lo più, indicava il plurale, come:

v₃ = valent, **t**₃ = tenent, **d**₃ = debent, etc.

scrittura longobarda ove trovasi di preferenza al disopra del rigo e non solo in fine ma anche in mezzo alle parole (1). Lo stesso segno, quando segue alla vocale *o*, indica spesso la desinenza *nem*, come **opio**₃ = opinionem, **oblō**₃ = oblationem (2).

In una carta romana dell'anno 1177, che conservasi nell'Archivio di Stato di Roma (3), trovasi il segno **3** tagliato in gamba da una linea trasversale, col significato di *rum*, come:

ypothecoz = ypotecarum
romanoz = romanorum.

In carte lombarde del secolo XI trovasi invece la desinenza *...orum* espressa in questo modo:

..o₃

Notisi inoltre che se due punti trovansi uno a destra, l'altro a sinistra di lettere isolate, danno a queste i significati seguenti:

·e· = est	·s· = scilicet
·i· = idest	·t· = tunc
·n· = enim	·9· = condam (quondam)
·q· = quasi	·7· = etiam.

(1) V. Paleografia artistica di Montecassino. Ivi, 1877-79, tav. 39. Il segno **3** col significato di *n* anziché di *m*, lo ritrovammo una sola volta nella parola **flūe**₃ per *flumen*. V. anche Walther, col. 130.

(2) Si eccettui però **iō**₃ = ideoque.

(3) Edita dal MONACI nell'*Archivio Paleografico*, vol. III, tav. 2.

3. Il terzo segno non è altro che una linea obliqua, spesso uncinata alle estremità e che tagliava trasversalmente quasi tutte le lettere dell'alfabeto, assumendo significati diversi, il principale dei quali è di indicare la mancanza delle sillabe *er*, *ar*, *re*. Tale segno era spesso sostituito da altri tre segni, cioè da una specie di punto interrogativo rivolto, da una linea leggermente ondulata disposta verticalmente al disopra delle lettere e da un segno somigliante a quello dell'*us*.

Abbiamo già veduto come la linea obliqua tagliante una sigla o l'ultima lettera di un'abbreviatura, stia semplicemente per indicare un troncamento. Ora invece trattasi di un segno che taglia od è sovrapposto alle lettere iniziali o medie delle parole.

Crediamo opportuno darne un elenco alfabetico:

<i>b, b̄, b̄, b̄</i>	= <i>bar...</i> , <i>ber...</i> , <i>bre...</i> , <i>bir...</i> , ... <i>ub</i> . — Come:
<i>B̄t̄</i>	= Bartholameo
<i>b̄uu</i>	= brevi
<i>ab̄e</i>	= abire
<i>bb̄igi</i>	= barbigeri
<i>sb̄</i>	= sub.

<i>c̄, c̄, c̄, c̄</i>	= <i>car...</i> , <i>cer...</i> , <i>cre...</i> , <i>cir...</i> — Come:
<i>c̄car</i>	= <i>cercar</i>
<i>c̄tle</i>	= <i>chartulae</i>
<i>c̄dt̄</i>	= <i>credunt</i>
<i>c̄l̄</i>	= <i>circulo</i>
<i>sc̄m̄</i>	= <i>sincerum</i>

<i>d̄, d̄</i>	= <i>der...</i> , <i>de...</i> , <i>di...</i> — Come:
<i>d̄enum̄</i>	= <i>decernimus</i>
<i>d̄elcō</i>	= <i>derelicto</i>
<i>d̄r</i>	= <i>creditur</i>
<i>ēē</i>	= <i>esse</i> . — Come:
<i>d̄eēt</i>	= <i>deessent</i> .

n̄, n̄, n̄ = nar..., ner..., nir... — Come:

dn̄. = denariis

gn̄e = genere

venabil' = venerabilis

fini = finiri.

p, p, p = pro... — Come:

pct = procul

p^c = prout.

ṗ = prae..., pri... — Come:

ppat = praeparat

pnceps = princeps

pṗ = praesens praesentibus.

q̇ = quod (1) — Come:

q̇d = quoddam

q̇dā° = quodammodo.

r, r, r, r = rar..., rer..., re... — Come:

ri^o = rarius

qr̄e = quaerere

c̄re = currere

rgla = regula

rluã = relevatur.

s = sar..., ser..., sir..., sur... — Come:

massij = massarij

suus = servus

absdū = absurdum.

t, t, t, t, t = tar..., ter..., tre..., tri... — Come:

cyta = cytara (cythara)

tnū = terminum

tra, tra = terra

t̄s = tres

t̄b̄ = tribus.

(1) Eccetto nella scrittura visigotica (secolo VIII) ove trovasi lo stesso segno usato per qui.

tt̄

= tituli (1).

u, v, u, u, u

= ver..., vir... - Come:

cauē

= caveret

virgo

= virgo

ouo

= *ouero* (*ouvero*)

quifa

= *conuersatio*

utu

= *uirtu*.

x, x

= *xer*... - Come:

exce

= *exercere*.

Con linee o lettere sovrapposte lo stesso segno cambia totalmente significato, quando taglia la lettera q, come :

q̄

= quem

q^m

= quantum

q̄^a, q̄ⁿ

= quam

q^q

= quibus.

q̄ⁱ

= quid

(1) In questo caso trattasi, a nostro avviso, di una deformazione della vocale i sovrapposta. Abbiamo infatti nel secolo XV anche tt̄ = tituli.

Finalmente nel secolo VIII, il segno s vale u, come:

lx, qod

= lux, quod, etc.

4. Il quarto segno, molto rassomigliante alla cifra arabica 2 o alla lettera z, usavasi dopo la q per indicare *quia*; isolato si usò molto per *et* (sec. XV) e con una linea sovrapposta valeva *etiam*. Dopo le lettere u, a, in fine di parola ha valore di *m*. Dopo la lettera s ha valore di *et* o *ed*. Come:

q2, qz = quia

suz = sum

z̄ = etiam

miaz = misericordiam

z̄dio = etiamdio

sz = sed.

Però il segno più comunemente usato rimane sempre il primo cioè il q2 per *quia* (1); nel significato di *et* e di *m* trovasi per lo più in scritture lombarde e nelle prime stampe del sec. XV.

V.

Abbreviature per lettere sovrapposte.

Tanto le vocali che le consonanti, sovrapposte alle parole, se trovansi in fine della parola stessa ne indicano semplicemente la desinenza, salve alcune eccezioni come si vedrà in seguito. Negli altri casi, se trattasi di vocali sovrapposte a consonanti, esse indicano, per lo più, oltre la vocale stessa, anche la mancanza della lettera r. Stanno quindi tanto per *ar*, *er*, *ir*, *or*, *ur*, quanto per *ra*, *re*, *ri*, *ro*, *ru*. Ad esempio:

m^atis = martis

f^ac^o = fractione

c^otū = certum

g^ox = grex

c^ogsta^{as} = circumstantias

eg^onu = egritudinum

f^otis = fortis

eg^oni = egrotationi

fig^oat̄ = figuratum

p^odē^a = prudentia.

(1) Nel sec. XV trovasi usato anche qr = quia, ma raramente.

Notisi però:

Che le vocali *a, i, o*, sovrapposte alla consonante *g* in composizione di parola hanno valore di *na, ni, no*. Come:

sig^acl^um = signaculum
sigⁱfi^{ro} = significare
ag^osc^e = agnoscere (1).

La lettera **a** posta sulla **r**, spesso indica *regula*, come: **r^arē** = regularem, **r^atiā** = regulativa.

Le vocali *a, e, i, o*, sovrapposte alla lettera **q**, indicano, per lo più, le sillabe *ua, ue, ui, uo*, come:

q^alī = qualiter **qⁱcq^d** = quicquid
q^oq³ = quaecumque **q^odām^o** = quodammodo.

Notisi però come eccezione: **q^one** = quaestione.

La lettera **i**, sovrapposta alla **c**, può indicare, oltre che *cir* e *cri*, anche *cui*, come:

cⁱl³ = cuilibet
cⁱl³ = cuique.

La stessa **i** sovrapponevasi inoltre ai segni **g** o **o** per indicare le parole: *communi* e *conveni*, come:

gⁱom = communionem **gⁱt** = communiter
i^oes = inconveniens **gⁱut** = conveniunt.

La lettera **o** sovrapponevasi alla **m** per indicare *modo*. Quindi: **q^om^ol³** = quomodolibet.

La vocale **u** sovrapposta per indicare *ur*, trovasi rarissime volte giacchè, come vedremo, per questa sillaba ponevasi i segni **2** o **~**. La **u** sovrapposta indica dunque quasi sempre *ru* od *u* soltanto, o qualche altra sillaba con *u*.

Trovansi spesso anche vocali sovrapposte ad altre vocali con

(1) Abbiamo veduto a pag. XV, il diverso significato che prende la lettera **g** con le stesse vocali sovrapposte, quando trovasi, non più in composizione di parola, ma isolata, cioè di *erga, igitur, ergo*.

significato costante. Eccone le più comuni:

a^a = anima, alia; **a^alia** = animalia, **a^am** = aliam, etc.
aⁱ = aliqui, ali...; **aⁱd** = aliquid, **aⁱc⁹** = alicuius, **aⁱcⁱ** = alicui, etc.
a^d = aliud.
e^a... = equa...; **e^ali** = aequali, **e^alī** = aequaliter, etc.
eⁱ... = equi...; **eⁱpoll³** = equipollet (aequipollet), **eⁱu³** = equivalet.
i^a = ita; **i^aq³** = itaque, etc.
iⁱ = ibi; **iⁱdē** = ibidem, etc.
o^a = ota...; **no^abil⁷** = notabilis, **no^and** = notandum, etc.
oⁱ = omni..., omini...; **oⁱpo^a** = omnipotentia, **doⁱum** = dominium,
oⁱb³ = omnibus, etc.
uⁱ = ubi, e in fine di parola...uit; **uⁱq³** = ubique, **o^oportuⁱ** = oportuit
u^o = uno, vero; — **u^oq^o3** = unoquoque, **u^osīlī** = verosimiliter.

Meno frequentemente delle vocali trovansi sovrapposte delle consonanti e più raramente ancora quelle di asta lunga perchè ingombranti. Vediamo intanto quelle che si sovrapponevano ad altre consonanti, sempre nel corpo delle parole.

Innanzi tutto la lettera **c**, la quale fra le consonanti è quella che più spesso vediamo sovrapposta e quasi sempre vale *ec*, *iec*, eccetto quando trovasi sulla lettera **d**, nel qual caso vale per lo più *ic* o *uc*. Eccone alcuni esempi:

d^etaīe = dictamine **r^ectīne** = rectitudine
i^to^dtu = introductum **ob^oto** = obiecto
pf^oma = perfectissima **sb^e** = subiectae.
exp^tat = expectant

La lettera **l** tagliata da un segno abbreviativo, quando trovasi sulla **n** forma la parola *nihil*. Quindi:

l̄
nōl̄⁹ = nihilominus
l̄
nōl̄^o = nihilo.

La **n** trovasi talora sulla **q** (**qⁿ**) per indicare *quando*. Come: **qⁿ3** = quandoque, **aⁱqⁿ** = aliquando.

La **r** sulla **t** vale *er* e *ur*, come: **cet̄ro** = caetero, **cet̄rio** = centurio (1).

La **s** trovasi spesso sovrapposta in fine di parola, specialmente nel XII secolo, per rappresentare puramente sè stessa. Come: **patri^s** = patris (2).

La **t** sovrapposta a consonanti vale quasi sempre *it*, eccetto quando trovasi sulla **p**, nel qual caso indica le parole *potest* e *post*, come:

m^tt̄ = mittit	p^ttis = potestatis
leg^ttio = legittimo	p^tq^a = postquam.
pen^tetia = poenitentia	

La **x** sovrapposta alla **p** forma la sillaba *plex*, come:

pp^xio = complexio, **īop^xi** = incomplexi.

Rarissime volte trovansi consonanti sovrapposte a vocali ma sono per lo più sigle con la desinenza per esponente. Come:

a^l = animal	i^m = illum
a^d = aliud	i^d = illud
a^t = aut	o^m = oppositum
e^t = est, erit	o^t = ostendit.

Si notino però: **aⁿ** = ante, **aⁿq^a** = antequam, **obi^o** = obiecto, **uⁿ** = unde.

Quanto alle lettere poste a guisa di esponente in fine di parola, il loro ufficio principale, come dicemmo, è di indicare la desinenza della parola. Tuttavia non mancano eccezioni specialmente quando trattasi di sigle, ponendosi non di rado per esponente la lettera più caratteristica fra le mancanti anzichè la finale.

Abbiamo già veduto **aⁿ** = ante, **qⁿ** = quando. Si aggiungano:

(1) In questo ultimo caso però la *r* sovrapposta ha più spesso la forma gotica, come vedemmo cioè di un 2 arabo.

(2) V. Tavola I, documento del 1114, linea 3 e 6.

hⁱ = hic	igⁱ = igitur
h^o = hoc	n^o = nec
m^o = monachus	uⁿ = unde
legⁱ = legitur	Excell^m = Excellentissimus, Excellentissimis, etc.

In quest'ultimo caso la **m** posta come esponente indica il superlativo.

Altre volte in certe locuzioni di uso frequente, le lettere poste come esponenti indicano, non già la finale della parola incominciata, ma quella di altra parola che la seguiva, come ad esempio:

a^o = alio modo	op^o = opposito modo
ex^o = ex adverso	p^tc = potest sic
gsm = consequens falsum	p^lo = primo modo
h^o = hoc modo	sili^o = simili modo
h^{on} = hoc nomen	silio^o = simili modo
i^o = illo modo	ut^t = ut dicit
illo^o = illo modo	ut^r = ut probatur
n^c = non sic	v^t = ut patet
n² = non dicitur	v^a = verbi gratia (1)
n^o = nullo modo	7^c = et sic
nlio^o = nullo modo	7^ois = et sic de aliis.
o^o = opposito modo	

Il più delle volte le lettere sovrapposte in fine di parola portano qualche segno d'abbreviazione per indicare intera la desinenza della parola stessa. Per tali desinenze abbreviate potrebbero valere in parte gli specchietti già dati per le abbreviature di troncamento e contrazione, tuttavia crediamo opportuno darne qui uno nuovo per le sole desinenze sovrapposte, con esempi relativi.

(1) I due segni d'abbreviazione che trovansi sulla *v*, stanno forse per distinguere questa abbreviatura dall'altra **v^a** = vestra, o per indicare che trattasi di due parole. Nella maggioranza dei casi però trovansi i due segni sovrapposti in fine di parola, uno dei quali indica una contrazione o un troncamento, l'altro la finale *m* della parola stessa. Come: **succo** = successionem, **cā** = causam, **q** = quaedam, etc.

\bar{a}, \bar{a}, a_3	= ...am. — Come:
$arm^{\bar{a}}$	= harmoniam.
$it^{\bar{a}}$	= iustitiam.
b_3	= ...bus, ...bet. — Come:
cti^b	= continentibus; — $\bar{q}d^b$ = quodlibet.
cf	= ...cis. — Come:
can^f	= canonicis.
\bar{c}	= ...cum. — Come:
$metha^{\bar{c}}$	= methaphisicum.
d, d	= ...dum, ...dam, ...dem. Come:
$diff^d$	= dissentiendum
e^d	= eodem
$n\bar{o}^d$	= notandam.
3	= ...nem, ...et. — Come:
mag^3	= magnitudinem
sig^3	= significet.

l, l, t	= ...lis. — Come:
$diff^t$	= divisibilis
$\bar{p}ca^l$	= communicabilis
ama^t	= amabilis.
m, \bar{m}	= ...tum, mum. — Come:
$gn^{\bar{m}}$	= generalissimum.
\bar{n}	= ...num. Come:
$metpo^{\bar{n}}$	= metropolitanum
$sep^{\bar{n}}$	= sempiternum.
n, η	= ...men. — Come:
$a^{\bar{n}}$	= amen
rgi^{η}	= regimen.
$of. \bar{o}$	= ...onis. — Come:
$ofida^{\bar{o}}$	= considerationis.
o_3, \bar{o}_3	= ...onem. — Come:
$dun^{\bar{o}_3}$	= dimensionem
$de^{\bar{o}_3}$	= demonstrationem.

oe, oe	= ...one. — Come:
dim	= diminutione
mlti ^{oe}	= multiplicatione.
r	= ...ter. — Come:
du ^r	= dupliciter.
2	= ...ri, ...re. — Come:
deti ²	= determinari, determinare.
13	= ...ret. — Come:
fa ¹³	= faceret.
rl	= ...ris. — Come:
de ^{rl}	= decembris.
2	= ...ur, ...tur (1).
o, o	= ...as, ...tes. — Come:
sta ^o	= distantias
h ^o	= habentes.
s	= ...s. — Come:
mei ^s	= meis.

t	= ...it. — Come:
utnd ^t	= intendit
potu ^t	= potuit.
F	= ...tum. — Come:
li ^F	= licitum.
2, 2	= ...ter. — Come:
du ²	= dupliciter.
tf	= ...tis. — Come:
9fa ^{tf}	= consanguinitatis.
Fe	= ...tem. — Come:
di ^{Fe}	= deitatem.
ng	= ...vus. — Come:
demon ^{ng}	= demonstrativus.

(1) Veggasi al cap. III fra i segni abbreviativi con significato proprio.